

GIUSTIZIA
E VELENI



Di Pietro all'attacco Raffica di denunce

«Indagate, vedremo chi mente»

Esposti, denunce e querele. Antonio Di Pietro ha annunciato ieri di averle depositate presso le autorità giudiziarie di La Spezia, Brescia, Roma e Milano, perché si indaghi a tutto campo, anche nei suoi confronti. Questa la strada che ha scelto per «risolvere la questione una volta per tutte», dopo le ultime ore di infuocate polemiche, che lo avevano già visto, l'altro giorno, protestare insoddisfatto dalle precisazioni provenienti dalla Guardia di Finanza.

RINALDA CARATI

ROMA. Esposti, denunce e querele presentate a La Spezia, Brescia, Roma e Milano: questa volta, Antonio Di Pietro non si limita a reazioni ed esternazioni; intende che la questione sia risolta una volta per tutte. E dunque chiede alle autorità giudiziarie di «indagare a tutto campo» e di farlo anche nei suoi confronti. Con un comunicato stampa dai toni durissimi, l'ex pm fa sapere di avere già sopportato troppo. Di avere accettato anche che la sua vita privata venisse rivolta «come un calzino». Ma ora basta: Di Pietro afferma che non può accettare «che si butti a mare una inchiesta come quella di Mani pulite».

La polemica che coinvolge Antonio Di Pietro e il Gico, il gruppo investigativo delle fiamme gialle, la Guardia di finanza e il pool di Milano, conosce in queste ore nuove tappe. E la confusione resta grandissima. Ieri l'altro, Di Pietro aveva già reagito aspramente alle precisazioni del generale Iannelli, quando il comandante dello Scico aveva affermato che «le notizie diffuse nelle ultime ore dagli organi di informazione sono da considerare elaborazioni giornalistiche». Insomma, affermava il generale, nessuna notizia può avere come fonte il Gico. Ma Di Pietro non era rimasto soddisfatto; e nella stessa giornata, un suo comunicato arrivava per definire «ardivo e incompleto» quello del comandante dello Scico, servizio a cui fanno riferimento i Gico; e asseriva: «È certo che qualche pubblico ufficiale deve aver dato imboccate maliziose ai giornalisti, peraltro prima che il rapporto venisse consegnato ai magistrati. Bisogna scoprire chi e perché diffonde ad arte estrapolazioni dei rapporti della Guardia di Finanza sottoposti a segreto istruttorio».

Fin qui, l'altro giorno. Ma ieri, Antonio Di Pietro ha raddoppiato la dose. Ha ribadito, sottolineato, quelle che definisce «alcune domande d'obbligo». Eccole. «Perché

l'intercettazione in cui si parla di "quei due mi hanno sbancato", non è stata pubblicata per intero, anche laddove Pacini testualmente afferma "...io a Di Pietro non gliel'ho dati..."? E il Gico di Firenze, prima di stendere le sue relazioni, ha acquisito presso la procura di Milano tutte le informazioni riguardanti Pacini Battaglia? Il Gico è davvero sicuro che per l'Alta velocità, ai miei tempi non fosse stato fatto nulla?».

E a questo punto, l'unico modo di affrontare il problema, Antonio Di Pietro lo individua nella scelta di mettere in atto, appunto, quanto gli aveva implicitamente annunciato. Così il comunicato diffuso dall'ex pm attraverso il suo legale, avvocato Massimo D'Inoia, inizia con una notazione. «Alcuni della Guardia di Finanza insistono nel fare il pesce in barile». Cioè, continuano «ad affermare che nessuno intendeva accusare il pool di Milano di aver favorito Pacini Battaglia e che non è stato qualche loro pubblico ufficiale a dare certe notizie maliziose ai giornalisti». «Eppure alcuni giornalisti sapevano in anticipo - rispetto al deposito dell'ultimo rapporto all'Autorità giudiziaria di La Spezia - che erano in arrivo ulteriori attacchi alla mia persona e all'intero pool di Milano». Ecco, dunque, perché per Di Pietro quelle domande sono d'obbligo.

E la questione va risolta «una volta per tutte». Per risolverla Antonio Di Pietro spiega di avere da poco depositato un insieme di esposti, denunce, e querele dirette alle Autorità giudiziarie di La Spezia, Brescia, Roma e Milano in cui chiede di indagare a tutto campo: «anche nei miei confronti». Perché c'è poco da girare intorno alla faccenda: «Io e gli altri pm del pool abbiamo favorito volutamente Pacini, magari arricchendo le nostre tasche, oppure qualcuno sta montando una vendetta mostruosa nei nostri confronti».

E Di Pietro, ancora una volta, non si difende: attacca. «Io, però, so bene di non aver voluto mai favorire Pacini Battaglia né di avere mai avuto alcunché da lui. Se qualche collaboratore del pool lo ha fatto (e la cosa è possibile tanto è vero che siamo stati noi stessi ad arrestare parecchi investigatori della Guardia di Finanza che facevano il doppio gioco) egli ha "tradito due volte": la Giustizia e la nostra fiducia. Ma passare da danneggiato a complice, non ci sto proprio, né - sono sicuro - ci stanno i miei ex colleghi».

È un tocco personale, il ricordo di un momento diversissimo della sua storia, nelle ultime righe del comunicato di Di Pietro. «Ho subito processi a Iosa, con un accanimento indicibile da parte di "anonimisti e dossieristi di professione". Ho accettato tutto, anche che la mia vita privata fosse rivolta come un calzino da spioni e calunniatori. Ma non posso accettare - non accetto - che si butti a mare un'inchiesta come quella di Mani pulite».

Stefania Ariosto «No, non ho mai conosciuto Pacini Battaglia»

«Non conosco Pacini Battaglia, né l'ho mai incontrato»: lo afferma Stefania Ariosto, la testimone «Omega» dell'inchiesta del pool «Mani pulite» di Milano che nel marzo scorso portò all'arresto dell'allora capo del Gip di Roma Renato Squillante e dell'avvocato Attilio Pacifico, ieri, uno dei difensori di Pacifico, l'avvocato Francesco Patané, in una dichiarazione si era chiesto se i magistrati milanesi intendessero indagare sull'esistenza o meno di rapporti tra Pacini e l'Ariosto, mentre Grazia Volo, difensore di Cesare Previti (anche questi indagato) aveva ironizzato sul fatto che le querele per calunnia presentate a Milano, non sono state esaminate. Stefania Ariosto sostiene che Patané ha voluto insinuare il sospetto che «il banchiere finanzia anche la teste Omega». Rivolgendosi al legale, scrive: «Ha ragione, avvocato Patané, i suoi dubbi sono legittimati... il suo cliente potrebbe far parte di coloro che non possono ammettere di aver movimentato miliardi su centinaia di conti correnti».



Il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro

Visco pretende riserbo

«Finanza, non tollererò violazioni»

Il ministro delle Finanze Visco esorta tutti gli uomini delle Fiamme Gialle all'«assoluto riserbo sugli atti di ufficio». Insomma: se ci sono state fughe di notizie, è bene che, d'ora in poi, non ci siano più. Visco, comunque, prende atto «con soddisfazione delle assicurazioni fornite dai responsabili della Guardia di Finanza», secondo cui i finanziari non hanno violato il riserbo. Ma avverte: nessuna indulgenza, se quelle assicurazioni si rivelassero false.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La rabbia istintiva di Antonio Di Pietro, quella lucida del procuratore Borrelli, i sospetti non più taciuti e non più dissimulati dell'intero pool. I magistrati di Milano hanno maturato da tempo la convinzione che qualcuno stia cercando la «vendetta», che qualcuno stia tentando di azzerare l'inchiesta «Mani pulite» attraverso la demolizione dei suoi simboli. Adesso, lo scontro è diventato frontale. Esplicito. Gerardo D'Ambrosio, a proposito del Gico di Firenze che indaga sui presunti favori giudiziari al faccendiere Pacini Battaglia, ha detto: «È lo stesso gruppo che indagava sull'auto-parco e anche allora vennero gettate ombre su Di Pietro». La Guardia di Finanza, di un corpo che ha visto molti suoi uomini inquisiti dai pm milanesi. La questione è

istituzionalmente esplosiva. E il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha deciso di intervenire.

«Assoluto riserbo»

Lo ha fatto con un comunicato che, per certi aspetti, sembra accogliere le preoccupazioni e i timori del pool. Antonio Di Pietro, in merito alle notizie pubblicate sui giornali, aveva parlato di indiscrezioni in qualche modo pilotate, di verbali frammentari che farebbero apparire vero il falso e falso il vero. E Visco, nella nota, esorta tutti i finanziari «all'assoluto riserbo sugli atti di ufficio». Il ministro condivide dunque i sospetti del pm di Milano su una fuga di notizie «maliziosa»? Il testo del comunicato non autorizza semplificazioni brutali. Da una parte, infatti, Vincenzo Visco registra «con soddisfazione» le assicurazioni fornite dai vertici delle Fiamme

Gialle: nessun finanziere ha mai diffuso notizie sulle indagini in corso a La Spezia. Dall'altra, il ministro avverte: seguirò personalmente la vicenda, vigilerò sulla correttezza dei comportamenti.

«Seguo con la massima attenzione - scrive il ministro delle Finanze - l'evolversi delle vicende che riguardano la Guardia di Finanza e la magistratura in merito alle quali ho chiesto di essere costantemente informato, compatibilmente con i limiti posti dalla legge relativi all'attività svolta dal personale del corpo su mandato dei magistrati...».

Dunque, nei limiti previsti dalla legge, Visco segue da vicino gli sviluppi dell'inchiesta guidata dai pm di La Spezia e le polemiche, i conflitti, che essa sta producendo. E il ministro subito dopo aggiunge: «Prendo atto con soddisfazione delle assicurazioni fornite dai responsabili della Guardia di Finanza, secondo cui nessuna notizia sulle indagini in corso è stata mai fornita da appartenenti al corpo: si tratta di affermazioni su cui non ho motivo di esprimere dubbi».

Il comunicato, però, non si ferma alla presa d'atto «con soddisfazione». Prosegue. Ed è qui che, in via ipotetica, Visco in qualche modo accoglie le preoccupazioni manifestate dai pm di Milano. Dice il responsabile delle Finanze: «Sarebbe infatti gravissimo scoprire, dalle

indagini in corso, una diversa realtà dei fatti, che metterebbe a repentaglio la credibilità stessa del corpo e determinerebbe, da parte mia, il più deciso intervento volto alla tutela della legalità e del buon nome della Guardia di Finanza». Insomma, Visco fa il seguente ragionamento: prendo per buone le assicurazioni fornite, ma, se dovessero rivelarsi false, non sarei indulgente né verso i colpevoli né verso i loro superiori (per la mancata vigilanza o per la dolosa copertura).

«Evitare i conflitti»

Il ministro delle Finanze conclude con un monito implicito: mi dicono che non ci sono state fughe di notizie pilotate, ma, se ci fossero state, d'ora in poi non dovranno più esserci. E, infatti, Vincenzo Visco esorta «tutti gli appartenenti alla Guardia di Finanza alla più salda difesa della propria coesione interna e alla più scrupolosa osservanza dei doveri disciplinari, che impongono assoluto riserbo sugli atti di ufficio, rigorosa estraneità ad ogni polemica e massima cura nell'evitare ogni rischio di conflitto con altri organi dello Stato, nei cui confronti deve sussistere il massimo spirito di collaborazione, come è imposto dai doveri di lealtà istituzionale, della cui osservanza da parte del corpo non ho mai dubitato».

Il procuratore capo di Milano ribadisce: «Quereleremo chi diffonde notizie sui presunti riscontri oggettivi»

Borrelli: «Difenderò Mani pulite»

«Non abbiamo ancora presentato alcuna denuncia per le accuse che riguardano i magistrati del pool Mani pulite - ha detto il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli. È buona norma che prima di deliberare si conoscano i fatti e le carte». Resta l'intenzione di querelare chi ha diffuso notizie riguardanti presunti «riscontri oggettivi» su un presunto trattamento di favore di cui avrebbe beneficiato Pacini Battaglia.

MILANO. Dopo l'ira, la pacatezza. Ieri il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli ha voluto riportare sotto il livello di guardia il suo disappunto causato dalle ennesime voci sull'ipotetico coinvolgimento del pool nell'inchiesta spezzina e dall'ennesimo scontro con una parte della G. di F. Se l'altro giorno il procuratore capo aveva annunciato denunce imminenti, attribuendo senza mezza termini alle Fiamme Gialle la fuga di notizie sul conto dei pm mila-

nesi, ieri il magistrato, pur mantenendo alzata la guardia, ha mostrato di non aver fretta.

«Non abbiamo ancora presentato alcuna denuncia per le accuse che riguardano i magistrati del pool Mani Pulite - ha detto in una dichiarazione al TGI - È buona norma che prima di deliberare si conoscano i fatti e le carte». Insomma, resta l'intenzione di querelare chi ha diffuso notizie riguardanti presunti «riscontri oggettivi» su un presunto trattamento di favore di cui avrebbe

beneficiato, dai magistrati del pool milanese, il banchiere italo-svizzero Francesco Pacini Battaglia, indagato a Milano nell'inchiesta sui fondi neri dell'Eni. Però l'alto magistrato ritiene che prima bisogna capire bene come stanno le cose.

«I rapporti con altre Procure - ha aggiunto Borrelli - quando ci sono di mezzo vicende personali, sono molto delicati e devono essere improntati alla massima correttezza. Di certo non possiamo chiedere ai colleghi di inviarmi le carte solo perché ci sono accuse che ci riguardano. Bisogna percorrere altre strade, anche se c'è grande collaborazione con La Spezia, come dimostrato dagli atti di indagine compiuti congiuntamente in Svizzera nei giorni scorsi dai pubblici ministeri Alberto Cardino (uno dei magistrati della Spezia, ndr) e Francesco Greco (di Milano, ndr)».

«Deve però essere chiaro - ha proseguito il procuratore-capo di Milano, a scanso equivoci - che se qualcuno, sia esso privato cittadino

o pubblico ufficiale, attribuisce a noi fatti criminosi, noi siamo pronti a denunciarlo per calunnia». «Non ritengo - ha precisato il capo della procura della Repubblica di Milano - che le indiscrezioni sui presunti riscontri oggettivi siano uscite da ambienti giudiziari della Spezia. Mi astengo da valutazioni sul Gico di Firenze e sullo Scico ma tengo a sottolineare il rapporto di grande collaborazione con il Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano e in generale con tutta la Gdf di Milano, a tutti i suoi livelli».

E che dire della accuse al pool di Milano sui presunti favori a Pacini Battaglia? Francesco Saverio Borrelli ieri ha detto di non volersi «umiliare» fino «a dover smentire che magistrati del pool milanese abbiano ricevuto soldi da qualcuno, e in particolare da Pacini Battaglia». Eppure si continua sentir parlare di una ipotetica «protezione» goduta dai finanziari... Il procuratore ha precisato questo proposito:

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE

(min. 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione: lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

+

+